

LA CAROVANA DELLE ALPI



LEGAMBIENTE

DOSSIER 2018

**Bandiere verdi, pratiche innovative e esperienze di qualità
ambientale e culturale dei territori montani
Bandiere nere, lacerazioni del tessuto alpino**

A cura di Vanda Bonardo

Hanno collaborato alla redazione del dossier: i comitati regionali e i circoli di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Alto Adige, Trentino e Friuli Venezia Giulia.

Layout: Martina Scuero

PREMESSA

Quin

dici bandiere verdi e sei nere. Netta la prevalenza delle verdi, così distribuite: quattro in Piemonte, due in Valle d'Aosta, cinque in Lombardia, due in Trentino e due in Friuli Venezia Giulia. Delle nere, cinque sono rimaste entro i confini italiani (una in Lombardia, una equamente condivisa dalle province di Trento e Bolzano, una ancora alla provincia di Trento e due al Friuli Venezia Giulia), la sesta è stata assegnata al Ministero degli Interni francese.

Nell'insieme, il quadro che ne esce è un mosaico di situazioni differenti, ma al contempo tasselli che ben s'incastrano tra loro nel delineare il profilo della montagna alpina di oggi. Un territorio dove, a fianco di nuove e importanti forme di protagonismo volte alla sostenibilità ambientale e sociale, nella loro staticità si riproducono abitudini e scelte obsolete, dannose per il territorio oltre che prive di lungimiranza. Molti progetti e azioni, già stigmatizzati nel passato con l'assegnazione delle bandiere nere, sono riproposti nei territori senza soluzione di continuità. E' il caso dell'eliski, malcostume imperversante un po' ovunque nelle Alpi, dello sfruttamento scorretto a scopo idroelettrico dei piccoli torrenti di montagna, della riproposizione di gare di enduro o quad estremamente impattanti come quelle nel bellunese (bandiera nera 2017), o ancora dei progetti per impianti di risalita in zone di grande pregio naturalistico (ad esempio Cime Bianche in Valle d'Aosta).

Bandiere già assegnate nel passato, senza risultato, e che, fatta eccezione per alcuni casi particolarmente clamorosi, non abbiamo voluto reiterare preferendo concentrarci maggiormente sulle situazioni positive.

Le Alpi, forse perché terra di confine, sono attraversate di prepotenza da grandi problematiche mondiali come i cambiamenti climatici e le migrazioni, tanto da vivere situazioni di inaspettato protagonismo. Se i primi, cioè i cambiamenti climatici, possono sembrare più pertinenti in termini di attenzione da parte di un'associazione ambientalista e, i secondi - le migrazioni - meno, è solo in apparenza. L'ambientalismo, quello scientifico, definito così come l'hanno voluto i fondatori di Legambiente (Cannata, Conti, Cini e altri) non può scindere l'attenzione verso un mondo più pulito e più bello da quella verso una realtà più giusta e meno sofferente. Non va poi dimenticato che la montagna, perché così aspra e difficile, ha sempre indotto la solidarietà tra le genti e i viaggiatori. Se i respingimenti dei migranti sono inaccettabili ovunque, ancora di più lo sono laddove le frontiere, quelle di montagna, sono un'invenzione dei governanti e non di chi ci vive.

Il governo francese che in questi giorni ha addirittura avuto l'ardire di darci lezioni di solidarietà dovrebbe ricordarsi (e non è il solo) che l'Europa è fatta di persone e di libera circolazione, non solo di merci e denari. Non si può dimenticare che la libera circolazione delle persone insieme all'affermazione dei diritti umani sono i principali fondamenti dell'Unione Europea.

Per passare alle buone pratiche locali che fanno un po' da contraltare a quel che i governi decidono centralmente, si osserva un crescendo di situazioni dove le comunità si mettono in gioco, sia per dare sostegno ai migranti laddove c'è necessità (alta Val Susa e

Brianzonese), sia per coniugare la cura del territorio con quella delle persone, della salute e della cultura locale. E' il caso dei gruppi di acquisto solidale di Ecoredia, dell'azienda agricola La Peta e dei soggetti che sono stati capaci di integrare persone in difficoltà nella gestione del rifugio Alpe Corte Bassa o degli Amici di Osais, preoccupati di perdere la qualità del proprio territorio insieme alla cultura degli avi. Importante è la scelta delle cantine Ferrari in un campo, quello vinicolo trentino, dove l'uso dei pesticidi è all'ordine del giorno.

Le istituzioni locali segnano la loro presenza con il comune di Gaiola da anni impegnato a tutto tondo in progetti di valorizzazione e tutela ambientale e l'Unione montana di Barge e Bagnolo che sta per realizzare una pista ciclabile di ben 30 chilometri. A questi si aggiungono le istituzioni valdostane che finalmente si sono decise a sostenere la candidatura Unesco per il Monte Bianco. Un riconoscimento particolare va poi a Roberto De Prato che ha pagato di persona la segnalazione di illeciti ambientali.

Un buon numero di bandiere verdi riguarda l'ambito dei servizi ecosistemici ovvero della valorizzazione delle risorse ambientali in chiave economica, sociale e culturale. Abbiamo il progetto CAMMINAFORESTELOMBARDIA dell'ERSAF, le attività di sensibilizzazione in merito agli incendi e di valorizzazione del territorio del Parco dei Fiori (VA), la campagna di salvataggio dei rospi delle guardie Ecologiche della val Corallina (BG), la BioEnergie della Val Fiemme che produce bene e servizi attraverso il materiale di scarto del legno e del rifiuto umido. Beni pubblici che per essere difesi e potenziati richiedono una grande capacità di governance da tradursi sempre più in gestioni attive, necessariamente precedute da una buona pianificazione d'insieme.

A questi si aggiunge l'azione coraggiosa della famiglia valdostana Elter che, in rappresentanza di tante altre famiglie alpine, si è rivolta alla Corte di Giustizia Europea, per denunciare le ripercussioni dei cambiamenti climatici sulla vita quotidiana di chi vive in montagna e l'inadeguatezza del target di riduzione delle emissioni climalteranti al 2030 fissati dal Parlamento e Consiglio europei.

Sempre a proposito di servizi ecosistemici, ma in negativo in quanto a salvaguardia, in ultimo vogliamo ricordare come la strumentalizzazione della paura, così in voga di questi ultimi tempi, miscelata con la visione arcaica della natura maligna, rischi di occultare un servizio importante anche se non immediatamente monetizzabile come la tutela della biodiversità. Con la bandiera nera assegnata alle province di Trento e Bolzano vogliamo appunto segnalare questo rischio. Qui si mette in atto non solo una minaccia a discapito delle specie oggetto del ddl provinciale (lupo e orso) ma soprattutto diventa un freno per una crescita culturale in grado di riconoscere il valore fondamentale della biodiversità e della capacità di gestione del "diverso".



LEGAMBIENTE



BANDIERE VERDI

**pratiche innovative e esperienze di
qualità ambientale e culturale**



PIEMONTE



Bandiera Verde

a: Comune di Gaiola (CN)

Motivazione: *per il notevole e continuo impegno su ambiente e territorio comunale a partire dal 2014 e per la capacità di elaborazione e stimolo per la realizzazione di progetti su scala più ampia a livello di unione Comuni della Bassa Valle Stura, nonché per la convinta e continuativa adesione alle campagne ambientaliste*

Descrizione:

Molte le lodevoli iniziative sviluppate in questi anni. Tra queste:

- Il recupero della sentieristica storica con l'Associazione Lou Viol
- I circuiti per mountain bike a impatto zero come il progetto Bike Park Tajarè
- Le passeggiate fotografiche per la valorizzazione del territorio in collaborazione con progetto H.A.R.
- L'iniziativa culturale di promozione del territorio e delle tematiche ambientali "I giovedì della Gramigna"
- L'adesione dal 2014 tutti gli anni a Milluminodimeno. Il comune è in prima fila nel contrasto all'inquinamento luminoso con il progetto innovativo Muri Astronomici in collaborazione con Pro Natura Cuneo

Attualmente è in fase di studio e avvio il Progetto Distretti Bio, per la promozione di una agricoltura sostenibile nelle aree del SIC Stura di Demonte, in collaborazione con l'Ente Parco Alpi Marittime, gestore del SIC

Non secondario il ruolo di traino rispetto alla scelta del gestore pubblico provinciale del servizio idrico integrato, così come le attività istituzionali e di attivismo correlate al contrasto degli accordi transatlantici TTIP e CETA.

PIEMONTE



Bandiera Verde

a: Unione Montana Barge – Bagnolo Piemonte (CN)

Motivazione: *Per avere creduto nel progetto di pista ciclabile sul sedime dell'ex ferrovia Bricherasio - Barge come risorsa turistica, economica, sociale e di mobilità sostenibile e per aver sostenuto la richiesta "dal basso" delle associazioni. Per essere giunti ad un progetto condiviso ed alla partecipazione al bando regionale "Percorsi ciclabili sicuri" in un'ottica di collaborazione e sinergia, che permetterà di collegare le due province Torino e Cuneo con 30 Km di percorso ciclabile, riportando ad un uso pubblico un terreno abbandonato.*

Descrizione:

Nel settembre 2014 Il Circolo Legambiente Valpellice ed il Circolo Legambiente di Barge, con l'intento di dare un segnale di interesse nei confronti della "nostra" pista ciclabile e di un suo utopico prolungamento, che allora si pensava solo simbolico, hanno organizzato una pulizia dell'ex sedime della vecchia tratta della Bricherasio – Barge, partendo dal termine attuale della ciclabile, cioè da Bibiana e da Bagnolo. Da quel giorno è stato fatto un bel lavoro di cooperazione tra associazioni, coordinato dal comune di Bagnolo P.te. Ogni passo effettuato è stato fondamentale per il risultato finale. Sono stati liberati da rovi e sterpaglie 3 km di sedime abbandonato e senza più le rotaie da quasi 40 anni.

Il 5 settembre 2015, in occasione di Puliamo il Mondo, i due Circoli organizzarono una passeggiata sull'ex sedime nel comune di Bagnolo, intitolata "Dal Vapore alla Bici", per commemorare i 130 anni dall'inaugurazione della ferrovia Bricherasio-Barge avvenuta appunto il 5 settembre 1885. Un evento che, in primis, è riuscito a smuovere RFI, poi l'assessorato alla mobilità della regione Piemonte, che ha avuto un ruolo fondamentale nel risultato finale.

Nel dicembre 2016 il comune di Bagnolo P.te firmò il Comodato con RFI per l'uso del sedime, raggiungendo così un primo importante risultato.

A Barge, stazione terminale della vecchia ferrovia, la nuova amministrazione, insediatasi nel 2017, ha subito fatto passi importanti con RFI per acquisire il tratto di sedime mancante (parecchi anni fa il Comune di Barge aveva acquistato l'area della ex Stazione) e si è fatta carico insieme al Comune di Bagnolo di tessere relazioni non solo con i comuni della vecchia tratta Bricherasio – Barge, ma anche con i piccoli Comuni della Valle Po in qualche modo interessati a percorsi ciclabili. E' nato così il progetto di percorsi ciclabili da Bricherasio a Barge e di qui ai Comuni del Saluzzese e la partecipazione al bando al quale segue un grande risultato: il finanziamento dell'opera.

PIEMONTE



Bandiera Verde

a: Associazione Ecoredia organizzata nei tre Gruppi d'Acquisto Solidale del Canavese (Ivrea, Dora Baltea e Valchiusella) (TO)

Motivazione: *per la volontà di coniugare l'attenzione allo stile di vita e al cambiamento individuale con le pratiche di cittadinanza attiva, di partecipazione e la capacità di essere riusciti a sviluppare un progetto di economia solidale e sostenibile costruendo forti sinergie con il territorio in un'ottica di agricoltura sociale con particolare attenzione all'area collinare e montana.*

Descrizione:

Il Gruppo d'Acquisto Solidale "Ecoredia" nasce ad Ivrea all'inizio del 2003, da una decina di famiglie aderenti per lo più all'Operazione "Bilanci di Giustizia". Già dal nome che il gruppo sceglie di darsi "Ecoredia", dall'antico nome della città di Ivrea, Eporedia, si può intuire la volontà di coniugare l'attenzione allo stile di vita e al cambiamento individuale con le pratiche di cittadinanza attiva, di partecipazione e di lavoro sul territorio per renderlo sempre più un luogo della sostenibilità e della solidarietà. Nel marzo 2004, è istituita l'Associazione Ecoredia e nello stesso anno promuove l'evento "SanaTerra", la fiera dell'economia solidale e sostenibile del Canavese, che da allora coinvolge, ogni due anni, una settantina di realtà, tra produttori, associazioni e istituzioni locali.

Oltre a crescere come Gruppo d'Acquisto Solidale rafforza la collaborazione con le istituzioni locali e le associazioni del territorio nell'organizzazione di campagne pubbliche, con le scuole per progetti di educazione al consumo critico, con l'Università per ricerche sull'agricoltura locale e le reti alternative di distribuzione del cibo. Nel 2014 Ecoredia, insieme ad altri soggetti, entra come socio fondatore nella cooperativa sociale [ZAC! Zone Attive di Cittadinanza](#), che si fa promotrice di un progetto di recupero di una struttura comunale sottoutilizzata, il Movicentro di Ivrea. Ciò ha offerto l'opportunità di dare maggiore visibilità ai propri produttori attraverso serate di presentazione e degustazione, cene a tema e laboratori, e di dare maggiore continuità e respiro alle proprie distribuzioni affiancandole con i mercatini settimanali di CoseBuone. Rilevante la declinazione bimensile di SanaTerra, l'ALTROMERCATO che mette al centro i fatti e le persone dell'economia e solidale e fa incontrare produttori e coproduttori dei territori collinari e montani per la costruzione di una vera comunità del cibo locale.

L'Associazione conta oggi più di 200 soci che corrispondono alle 200 famiglie del G.A.S. Recentemente, considerato l'alto numero di famiglie aderenti al GAS e la loro distribuzione geografica, ci si è suddivisi in tre gruppi autonomi: Dora Baltea e Valchiusella (aree collinare e premontana) e Ivrea. L'auspicio è che la nuova organizzazione permetta ai gruppi di radicarsi più profondamente nei diversi territori, coinvolgendo soggetti nuovi e attingendo energie e idee nuove per la vita dell'associazione.

PIEMONTE



Bandiera Verde

a: Comuni di Bardonecchia, Oulx, Claviere, Briançon, Nevache, Modane e Forneaux , ONG e cittadini italiani e francesi delle due aree di confine che stanno sostenendo l'accoglienza

Motivazione: *per la solidarietà e gli aiuti concreti ai migranti sulla nuova "rotta alpina", al di là delle paure egoistiche che stanno attanagliando l'intera Europa*

Descrizione:

I valichi del Monginevro e del Colle della Scala, in provincia di Torino, stanno diventando la nuova rotta alpina dei migranti verso il Nord Europa e in particolare verso la Francia. Abbandonata la strada del mare, e di Ventimiglia, ogni giorno decine di profughi camminano in fila indiana lungo le vie che si inerpicano sulle vette, tra le case di villeggiatura e i prati che, d'inverno, sono coperti da neve e ghiaccio. Anche in questi territori fortunatamente si è messa in moto la macchina della solidarietà. Le istituzioni locali, le ONG e tanta gente del posto, con il classico stile dei montanari, hanno risposto all'irrigidimento transalpino tirandosi su le maniche e fornendo tutto il possibile supporto ai migranti in transito.

Nei mesi scorsi molti uomini, donne e ragazzini appena adolescenti sono stati salvati in mezzo alla neve dal soccorso alpino e dalla croce rossa, insieme ai volontari delle associazioni che lavorano a Bardonecchia. Qui vi opera una grande comunità: l'Asgi cura lo sportello legale, le associazioni di volontariato tra cui la Caritas parrocchiale, la Croce Rossa, gli scout di "Liberamente insieme" offrono una prima accoglienza, mentre l'Ong Rainbow4Africa assicura un presidio medico.

Il Comune di Bardonecchia e Recosol (la rete dei comuni solidali) garantiscono l'incontro con dei mediatori culturali. Grazie al loro lavoro i soccorsi sono calati fino ad esaurirsi perché chi pensa di partire viene dissuaso e informato dei rischi prima ancora di mettersi in marcia. La strategia del Comune, con la regia della prefettura torinese e in accordo con altri sindaci dall'alta val di Susa, è dissuadere nel rispetto della legalità. E funziona, anche se il flusso cala, ma non si arresta.

La gestione di una situazione così delicata non si fa da soli. È così nata una rete solidale "dal basso" tra gli enti locali, italiani e francesi, una solidarietà tra i sindaci di Bardonecchia, Oulx e Claviere da parte italiana e Briançon, Nevache, Modane e Forneaux da parte francese. Per i sindaci e gli abitanti di queste vallate le frontiere non esistono, perché mentre gli stati centrali litigano, chi sta sul territorio prova a dare risposte concrete a persone che vogliono esercitare quello che per gli europei è un diritto, e cioè la possibilità di muoversi liberamente nel mondo.

VALLE D'AOSTA



Bandiera Verde

a: Giunte Regionali Marquis e Vierin e rispettivi Assessorati all'Ambiente

Motivazione: *per aver avviato e approvato con atti formali il processo di costruzione della candidatura del Monte Bianco a patrimonio UNESCO.*

Descrizione:

Ormai da decenni si parla di una possibile iscrizione del massiccio del Monte Bianco nella lista del patrimonio mondiale UNESCO. L'idea, lanciata alla fine degli anni '90 da Pro Mont Blanc, associazione che raggruppa diverse organizzazioni ambientaliste sui tre versanti della montagna (Francia, Svizzera e Italia), incontra ostacoli numerosi e complessi. All'epoca, gli Stati coinvolti non sembrano interessarsi troppo mentre i territori direttamente interessati scambiano l'iscrizione per una sorta di creazione di una nuova area protetta. Le amministrazioni locali quindi non si impegnano a sostenere questa idea, e Pro Mont Blanc si trova per molti anni da sola.

Nel 2008 l'Italia iscrive il Monte Bianco nella lista indicativa dei beni da proporre all'UNESCO, ma tutto si ferma a questo primo passo. Nel 2017, però, si cambia marcia. Francia e Svizzera sotto la spinta delle comunità locali che hanno finalmente compreso il valore della proposta, sembrano intenzionate a dare ufficialità all'inizio dell'iter per la predisposizione del dossier di candidatura e anche in Valle d'Aosta qualcosa cambia. La Giunta Regionale presieduta da Pierluigi Marquis ed in particolare l'assessore all'Ambiente, Fabrizio Roscio, manifesta un notevole interesse per l'argomento. Roscio dichiara pubblicamente che l'amministrazione valdostana è favorevole alla candidatura e invita ad esprimersi le amministrazioni locali della Val digne. Pochi giorni prima della riunione della Conferenza Transfrontaliera la Giunta Marquis viene sostituita da quella presieduta da Laurent Viérin. Jean-Pierre Guichardaz, nuovo assessore all'Ambiente, porta a compimento il lavoro predisposto nei mesi precedenti e il 25 ottobre sottoscrive, insieme ai rappresentanti delle due Savoie, del Vallese e ai delegati nazionali dei tre stati, l'avvio ufficiale dell'iter di candidatura. Nei mesi seguenti, la Giunta valdostana sostiene questa scelta con una serie di atti amministrativi e vengono finalmente organizzati anche in Valle d'Aosta momenti pubblici di informazione e approfondimento.

Le due maggioranze politiche di cui qui si parla hanno orientamenti diversi. Il cambio di amministrazione ha portato con sé mutamenti su molte questioni, ma non sulla candidatura del Monte Bianco a sito UNESCO. E' una buona notizia, forse il segno che le validissime ragioni e le opportunità di questa proposta sono diventate, dopo anni di silenzio, patrimonio comune delle forze politiche.

Per questo motivo attribuiamo la Bandiera Verde alle due Giunte, sostituite ora in seguito alla nuova tornata elettorale, augurandoci che chi governerà in Regione nel prossimo quinquennio segua sul tema il percorso tracciato.

VALLE D'AOSTA



Bandiera Verde a: famiglia Elter

Motivazione: *per il coraggio, la disponibilità e la determinazione dimostrata dalla famiglia Elter che, in rappresentanza di tante altre famiglie alpine, si è rivolta alla Corte di Giustizia Europea, per denunciare le ripercussioni dei cambiamenti climatici sulla vita quotidiana di chi vive in montagna e l'inadeguatezza del target di riduzione delle emissioni climalteranti al 2030 fissati dal Parlamento e Consiglio europei.*

Descrizione:

La famiglia Elter non è solo testimone dello scioglimento dei ghiacci, ma anche di cambiamenti significativi della temperatura. Il padre Giorgio, ingegnere forestale, sta osservando l'aumento della temperatura e spiega che le erbe e le piante regionali esclusive di altitudini superiori ai 1500 metri non fioriscono più o fioriscono troppo presto a causa dell'aumento delle temperature. Poiché le sementi e le colture locali utilizzate dalla famiglia sono molto sensibili all'aumento della temperatura, la famiglia ha registrato un calo della produzione, oltre a maggiori costi di produzione, quantificabili come una perdita compresa tra il 20 e il 30% delle entrate. Anche la loro attività alberghiera, che dipende dall'arrampicata su ghiaccio, è a rischio, perché qualsiasi alterazione della temperatura rende pericolosa l'arrampicata su ghiaccio. Per questi motivi la famiglia Elter ha deciso di aderire all'azione legale "People's Climate Case", che vede altre 9 famiglie di nazioni europee ed extraeuropee chiedere giustizia alla Corte di Giustizia Europea nei confronti del Parlamento e il Consiglio europei, giudicati inefficaci nel contrasto ai cambiamenti climatici e quindi responsabili delle ripercussioni concrete e quotidiane di tante famiglie. Le 10 famiglie che stanno facendo causa all'UE provengono da Germania, Portogallo, Romania, Francia, Italia, Svezia e da altri paesi non europei e ritengono che la riduzione delle emissioni nazionali di gas serra di un minimo del 40% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030 sia inadeguato a far fronte alla concreta necessità di prevenire il rischio climatico e insufficiente a proteggere i loro diritti fondamentali di vita, salute, occupazione e proprietà. Nel consentire ulteriori emissioni e non esercitando il proprio potere decisionale al meglio delle possibilità, la Ue sta invece ledendo i loro diritti fondamentali. Chiedono alla Corte di sancire che la questione del cambiamento climatico ricade nella sfera dei diritti umani e che la Ue ha la responsabilità di proteggere i loro diritti, quelli dei loro figli e delle future generazioni. Queste famiglie sono accompagnate in questa azione da numerose ONG, da avvocati e scienziati, che credono fermamente che l'UE possa e debba essere più ambiziosa rispetto al suo obiettivo sul clima al 2030. L'ONG tedesca Protect the Planet sta finanziando tutti i costi legali del caso per evitare che problemi finanziari possano ostacolare l'azione delle famiglie.

L'impegno e il coraggio della famiglia Elter sono importanti e Legambiente sostiene pienamente l'azione legale, giudicandola utile per mobilitare i cittadini e a esercitare una crescente pressione sui governi affinché adottino politiche ambiziose in materia di clima ed energia e perché l'Europa diventi un esempio internazionale.

LOMBARDIA



Bandiera Verde

a: **ERSAF - CAMMINAFORESTELOMBARDIA**

Motivazione: *Per aver creato un'occasione per condividere esperienze diffuse nel territorio lombardo. Dando parola e creando ascolto con gli operatori, i residenti e i frequentatori dei territori forestali e di montagna e quindi promuovendo una forte occasione di comunicazione e riflessione sul valore delle foreste in generale e delle attività economiche in montagna.*

Descrizione:

Nell'estate 2017 ERSAF ha promosso e realizzato il CamminaForesteLombardia, un trekking di 42 tappe attraverso le 20 Foreste regionali, dall'Isola Boschina sul Po alla Costa del Palio in faccia al Resegone, passando per il Parco dello Stelvio toccando le province di MN, BS, SO, BG, CO, LC, attraversando parchi e riserve naturali. Circa 1.000 km, a piedi o in bicicletta, dormendo nei rifugi, negli ostelli, negli agriturismi, nelle pensioni dei paesi di montagna. Scoprendo luoghi meravigliosi a poca distanza da casa, in località magari mai raggiunte prima. Incontrando esperienze, persone, gusti e sapori. Scoprendo che c'è un pezzo di territorio che viene gestito con attenzione e cura, nel rispetto dei suoi veri proprietari, i cittadini lombardi.

In particolare CamminaForesteLombardia ha voluto:

- far conoscere le proprietà agroforestali regionali, sia nelle sue ricche espressioni di bellezza e biodiversità, sia come buone prassi di gestione del territorio perché rimanga vivo e dia opportunità di lavoro e reddito;
- promuovere un progetto turistico sostenibile nelle Foreste di Lombardia, che si appoggi per l'ospitalità alle strutture ricettive locali, di proprietà regionale e private, e che valorizzi i produttori locali e i trasporti sui sistemi di mobilità dolce: essenzialmente a piedi con l'utilizzo, dove strettamente necessario, di mezzi pubblici o di altri mezzi sostenibili (biciclette, barche, canoe, ecc.), per creare una struttura integrata di soggetti ed imprese presenti sul demanio o attorno ad esso, che sviluppino nel futuro sinergie e relazioni per l'attivazione progetti comuni;
- promuovere un confronto con i diversi territori intorno ai valori oggi importanti per le foreste, gli alpeggi, la montagna. In dieci località si sono svolti altrettanti convegni tematici che hanno spaziato dalle foreste di pianura alla biodiversità, dai prodotti di montagna alla filiera bosco legno, dalla mobilità dolce al turismo sostenibile, dalla governance delle foreste alla difesa del suolo, dai cambiamenti climatici ai servizi ecosistemici. I risultati di questi incontri (cui hanno partecipato oltre 2.000 persone) hanno contribuito a realizzare il [Libro Verde delle Foreste Lombarde](#), un manuale di proposte per il futuro.

Ora il percorso, ben sistematizzato, è stato messo a disposizione di tutti coloro che vogliono ripetere l'esperienza. Tramite il sito internet <http://www.camminaforeste.it/> chiunque – da solo o in gruppo – può percorrerne tratti. CamminaForesteLombardia vuole così diventare un cammino permanente nelle Foreste lombarde, di cui scoprire ambienti, paesaggi, storie, culture, persone che continuano a rappresentare un'anima vera del territorio lombardo.

LOMBARDIA



Bandiera Verde

a: Cittadinanza e al Parco Campo dei Fiori (VA)

Motivazione: *per le attività di informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento in merito all'incendio nel Parco Campo dei Fiori e per la capacità di ripresa e valorizzazione del territorio in seguito a un evento negativo.*

Descrizione:

L'incendio doloso che ha colpito il Parco Campo dei Fiori durante l'autunno 2017 è durato 10 giorni, dal 25 ottobre al 3 novembre. L'area interessata dal fuoco è stata di 350 ettari e le conseguenze sono state differenti in base alla vegetazione presente e ad alcune caratteristiche del bosco. Il lungo periodo di siccità ha reso l'area particolarmente vulnerabile alle fiamme, ma grazie al coordinamento delle forze in campo e all'instancabile aiuto dei numerosi volontari, l'incendio è stato spento completamente. Grande è stata la dimostrazione d'interesse e il desiderio di aiuto giunto dai varesini, pertanto l'ente Parco si impegnato a mantenere la cittadinanza informata sin dai primi momenti dell'evento. Il Parco ha inoltre istituito una casella mail dedicata, in cui sono state raccolte tutte le manifestazioni di aiuto e affetto, le idee dei cittadini e delle scuole per la rinascita del Parco stesso, nonché ha informato sugli eventi relativi al post-incendio che sarebbero successivamente stati attivati. Il 12 gennaio, presso l'Università degli Studi dell'Insubria, è stata organizzata una conferenza aperta a tutta la comunità per spiegare quanto accaduto nel Parco e le conseguenze del fuoco sull'ecosistema boschivo. Durante la primavera, in collaborazione con Legambiente e Astronatura, è stato lanciato un progetto di educazione ambientale dedicato alle scuole del territorio e volto a sensibilizzare i più giovani alla tematica degli incendi e a incrementare l'interesse e la fruizione delle zone del Parco. Anche il progetto di scuola-lavoro presso il Parco Campo dei Fiori è stato incentrato sull'incendio dello scorso autunno, coinvolgendo quattro Istituti Superiori della Provincia. Gli studenti sono stati impegnati nell'analisi delle specie floristiche in ricrescita presso le aree boschive interessate dalle fiamme. In occasione della Giornata di Custodia dei Parchi, il 27 maggio ci si è presi cura del sentiero 301, una delle zone colpite dal fuoco, insieme a bambini e associazioni, cittadini e amministratori, Protezione Civile e GEV. Una cinquantina di nuove piante, fra cui faggi, abeti bianchi e larici, sono state messe a dimora lungo i pendii più colpiti e ci si è anche occupati del taglio e dello sgombero degli alberi morti o seriamente danneggiati. In questa occasione alle autorità presenti è stato consegnato un quaderno con le opere svolte e da svolgere: in programma piste tagliafuoco, opere idrauliche, altri momenti di piantumazione, e alcuni nuovi belvedere lungo il sentiero 301 finalizzati sia ad essere utilizzati dai mezzi di soccorso in caso di emergenza sia a essere punti di fruizione per i visitatori.

La bandiera verde di Legambiente vuole quindi riconoscere l'impegno per le azioni intraprese a favore del territorio e della cittadinanza ed essere anche un augurio per la rinascita del Parco.

LOMBARDIA



Bandiera Verde

a: Cooperativa Sottosopra, Cooperativa Alchimia, Consorzio GenerazioniFa e CAI di Bergamo (BG)

Motivazione: *Per la gestione del rifugio Alpe Corte Bassa, Val Canale di Ardesio (BG) integrata a progetti sociali, accoglienza utenti diversamente abili, inserimenti lavorativi protetti, promozione del lavoro giovanile in ambito montano.*

Descrizione:

Il rifugio Alpe Corte Bassa si trova a 1.400 m s.l.m. immerso in una splendida pineta all'imbocco di alcuni dei più famosi sentieri delle Prealpi Orobiche. Nel 2007 ha subito un restauro importante con abbattimento delle barriere architettoniche anche per gli accessi alle camere poste al piano superiore ed è meta di centinaia di visitatori ogni settimana nel periodo primaverile/estivo. Il progetto complessivo comprende svariate iniziative, data la molteplicità dei soggetti che collaborano alla gestione, qui di seguito riassunte. I soggetti coinvolti, oltre al CAI Bergamo che ne è proprietario, sono Cooperativa Sottosopra, Cooperativa Alchimia ed il consorzio GenerazioniFa. Sono loro ad aver cercato di costruire uno stile di ricezione turistica alternativo con proposte di vario genere, che abbia in sé: l'attenzione ai bisogni specifici di fasce di popolazione che possono avere delle difficoltà e delle fragilità, cura del tipo di alimentazione e della proposta gastronomica (alimenti chilometro zero, alimenti equi e solidali) e pacchetti educativi legati all'ecologia e al rispetto dell'ambiente montano.

La bandiera verde di Legambiente vuole valorizzare il percorso intrapreso e l'augurio della riuscita di quest'opera nell'interesse dei cittadini e dell'ambiente.

LOMBARDIA



Bandiera Verde

a: Azienda agricola La Peta (BG)

Motivazione: *per la capacità di costruire inclusione e ospitalità con un progetto di lungo e profondo respiro.*

Descrizione:

Dal 1994, il comune di Costa Serina, situato nella valle omonima e nel più ampio comprensorio della Val Brembana, ospita l'azienda agricola La Peta dove si allevano capre, maiali, cavalli, asini e animali di bassa corte e che fa ricettività di qualità, accogliendo gli ospiti con ottimi prodotti della montagna. Oltre a questi servizi più classici, l'agriturismo offre la possibilità di soggiorno a persone più "delicate" e che per motivi di salute, scelta di vita, necessità emotiva o psicologica, hanno bisogno di abitare in luoghi tranquilli circondati dalla natura e dalla bellezze delle montagne. Non solo turisti dunque, ma anche uomini e donne che hanno trovato alla Pèta un contesto e delle persone capaci di mettersi a disposizione, di accogliere, di aiutare.

Ma la bandiera verde di Legambiente è riconosciuta soprattutto alla massima attenzione alla cura e alla manutenzione del territorio circostante che prestano i proprietari dell'agriturismo. Grazie al recupero dei prati e alla continua manutenzione di mulattiere, muretti, terrazzamenti sono riusciti a recuperare e mantenere un territorio ricco di meravigliosi luoghi da riscoprire e rispettare in accordo con la necessità parallela di mantenere un equilibrio economico. Inoltre, dal 2012, grazie ai pannelli solari posti sopra il tetto della stalla si riesce a coprire l'intero fabbisogno di energia elettrica dell'Azienda.

Insomma un caso virtuoso da replicare in grande numero nelle Alpi.

LOMBARDIA



Bandiera Verde

a: Ecologiche Volontarie (GEV) della Valle Cavallina (BG)

Motivazione: per le campagne di salvataggio dei rospi (*Bufo bufo*) sul Lago di Endine

Descrizione:

Il rospo comune è il più grande anfibio d'Europa. Le sue popolazioni sono molto legate allo specchio d'acqua in cui sono nati, a cui ritornano sempre nel periodo dell'accoppiamento. Questo è ciò che li rende molto vulnerabili, specie quando per raggiungere il sito riproduttivo sono costretti ad attraversare strade ad alto traffico. E' il caso del Lago d'Endine, la cui sponda settentrionale è cinta dalla strada provinciale che circonda tutto il fondovalle della Val Cavallina. Il risultato è quello di impressionanti stragi dovute alle auto che sfrecciano nella notte ignorando queste creature.

Da parecchi anni le guardie ecologiche della valle organizzano la campagna di salvataggio dei Bufo bufo sul Lago di Endine. Per circa un mese e mezzo, ogni sera e con qualsiasi condizione climatica, volontari delle guardie ecologiche guidano drappelli di cittadini e scolaresche provenienti da tutta la valle che si impegnano per salvare i rospi comuni durante la loro migrazione annuale dalla montagna al lago. Armati di torce, guanti e secchielli aiutano ad attraversare la strada provinciale che da Monasterolo porta a Endine Gaiano. Nell'edizione del 2018 si sono attivati circa 1000 volontari che hanno salvato oltre 33.000 rospi comuni e circa 6.000 individui di altre specie di anfibi fra cui rane, tritoni e salamandre.

La bandiera verde va alle GEV della Val Cavallina per il preziosissimo coordinamento che permette anno dopo anno di salvare migliaia di esemplari di rospi e di preservare l'importante popolazione anfibia della valle.

TRENTINO



Bandiera Verde a: BioEnergia Fiemme

Motivazione: *Per la produzione di beni e servizi attraverso il riuso di materiali di scarto nella filiera del legno e del rifiuto umido. Un bel esempio di economia circolare costruita sul territorio montano.*

Descrizione:

Bioenergia Fiemme, società partecipata dal Comune di Cavalese, è un'azienda che produce energia termica ed energia elettrica attraverso il riciclo degli scarti industriali del legno della Valle e l'utilizzo dello scarto dell'umido da raccolta differenziata (che a Cavalese raggiunge addirittura l'87%).

E' partita nel 1999 ed è un'azienda territoriale, legata al Trentino e alla val di Fiemme. Un'azienda con un forte radicamento che sa però cogliere le opportunità che la nuova frontiera dell'economia circolare può offrire. Qui il rifiuto, lo scarto si trasforma in opportunità. Infatti, lo scarto del legno, la parte più povera del tronco è trasformata in energia termica ed elettrica.

Anche la segatura derivante dal taglio del legno nelle segherie locali è trasformata in pellet, il Fiemme-Pellet, combustibile di qualità. Il rifiuto umido proveniente dall'eccellente raccolta differenziata della val di Fiemme e del Trentino viene anch'esso utilizzato e trasformato in ammendante per l'agricoltura e in biogas, con la prospettiva futura di ricavare anche biometano per la mobilità.

Per raccontare queste attività è nato il percorso guidato di visita "Tutto Merita una Seconda Possibilità". Un percorso aperto a tutti, famiglie e imprese, ospiti e residenti, in grado di far comprendere il lavoro di Bioenergia- Fiemme e le potenzialità di innovazione verso una nuova economia, quella circolare, che nelle zone montane può diventare occasione di sviluppo e di crescita.

TRENTINO



Bandiera Verde

a: Cantine Ferrari

Motivazione: *la conversione alla produzione biologica in tutti i vigneti di proprietà e l'introduzione del protocollo "Il vigneto Ferrari – per una viticoltura di montagna sostenibile e salubre" per tutti i viticoltori che conferiscono.*

Descrizione:

La scelta della conversione alla produzione biologica dei vigneti ha particolare rilevanza in una provincia dove il consumo di fitofarmaci è molto elevato (secondo solo al Veneto) e la percentuale di superfici biologiche sul totale delle superfici coltivate è sempre stata bassa rispetto alla media nazionale.

Nel conferire questo premio vorremmo quindi riconoscere non solo l'impegno delle Cantine Ferrari ma anche quello di tutti i viticoltori del Trentino che producono in modo biologico e sostenibile, molti dei quali associati nel Consorzio Vignaioli del Trentino. Grazie a tutti loro sono attualmente coltivate secondo protocolli biologici o biodinamici oltre 1.000 ettari di vigneti in Trentino, più del 10% del totale, con una grossa crescita dal 2008 in poi, crescita ottenuta anche grazie all'attiva consulenza dell'Unità di Agricoltura Biologica della Fondazione Edmund Mach.

Per quanto riguarda le Cantine Ferrari, tutti i vigneti di proprietà sono certificati biologici dal 2017. Il protocollo Ferrari, richiesto a chi conferisce uva, vieta il diserbo chimico, limita l'uso di concimi chimici e consente l'uso di soli 5 fitofarmaci di sintesi scelti fra quelli con maggior margine di sicurezza. Tali richieste richiedono un'attenta gestione agronomica e favoriscono il passaggio dei coltivatori alla produzione biologica. Il fatto che un grande produttore mostri la possibilità di produrre in modo rispettoso della salute e della sicurezza di operatori e consumatori e della salvaguardia dell'ambiente può essere da esempio per gli altri produttori e stimolare la realizzazione di Biodistretti (alcuni dei quali in fieri) nei quali tutta la produzione agricola di un territorio vada verso la sostenibilità ambientale.

FRIULI VENEZIA GIULIA



Bandiera Verde

a: Associazione AMICI DI OSAIS (Prato Carnico) (UD)

Motivazione: *Per la preziosa attività di manutenzione e cura del territorio e per la vittoriosa battaglia condotta in difesa delle acque della Val Pesarina*

Descrizione:

La Val Pesarina è una delle vallate più caratteristiche della Carnia, conosciuta anche come la “valle del tempo”, per la secolare tradizione nella costruzione di orologi da torre e perché qui nacque la fabbrica *Solari*, i cui teleindicatori riempiono le stazioni e gli aeroporti di mezzo mondo. Come accade nella maggior parte delle aree interne anche qui lo spopolamento, il progressivo invecchiamento della popolazione, la frammentazione della proprietà fondiaria ed il pendolarismo hanno determinando una situazione di squilibrio. A testimoniare ci sono il graduale ed inesorabile avanzamento del bosco, la riduzione dell’area prativa, un senso di trascuratezza ed abbandono del territorio, a cui le esigue risorse del Comune riescono difficilmente a fare fronte. In questo contesto nasce nel 1999 l’associazione *Amici di Osais*, che prende il nome da uno dei borghi più caratteristici della valle. “Ci siamo chiesti cosa possiamo fare per il nostro territorio e la nostra comunità – racconta uno dei promotori – perché, di certo, sarebbe più piacevole vivere in un ambiente curato, con i prati falciati, i sentieri praticabili come era un tempo. Abbiamo così deciso di rimboccarci le maniche e di dedicare parte del nostro tempo in azioni che ci consentano di migliorare il luogo in cui viviamo e che amiamo e, al contempo, di stare assieme, rafforzando quei rapporti che il vivere contemporaneo sta inesorabilmente sfilacciando”.

In questi quasi vent’anni di attività l’associazione ha operato non solo in campo culturale, ricreativo e di conservazione delle tradizioni, ma anche nella valorizzazione e tutela del territorio, puntando, in particolare, al ripristino ed alla manutenzione di sentieri e muretti a secco, al recupero dei prati abbandonati e alla difesa dei corsi d’acqua dallo sfruttamento idroelettrico. Tutte le iniziative sono state autofinanziate e realizzate grazie al lavoro di tanti volontari. La fitta rete di sentieri di fondovalle è stata per prima al centro dell’attenzione dei volontari. Un’altra conseguenza dell’abbandono delle attività tradizionali è il preoccupante accrescimento del numero di prati non falciati e delle terre incolte. L’associazione ha così effettuato un “censimento” dei terreni che si sarebbero potuti sottrarre all’abbandono. Dopo numerosi incontri con i proprietari si è optato per l’affidamento dello sfalcio degli appezzamenti ad un’azienda agricola, riuscendo a contemperare l’esigenza di pulizia e la necessità di fieno per il bestiame di quest’ultima.

Nella Valle è molto sentito anche il problema dello sfruttamento idroelettrico. Attualmente ci sono ben otto impianti operativi e tre rischiano di essere autorizzati. Un nutrito gruppo dell’Associazione *Amici di Osais*, appreso del deposito da parte di una società privata di una richiesta di concessione per un’ennesima derivazione, ha deciso così di costituirsi nel comitato spontaneo “Salviamo la Fuina”. L’obiettivo era quello di presentare delle “osservazioni” in opposizione al progetto e di cercare di sensibilizzare l’opinione pubblica locale. Attraverso molteplici e fantasiose iniziative la battaglia ha ricevuto molta solidarietà, non solo nella valle, raccogliendo un numero consistente di adesioni. A febbraio del 2018 la Regione ha archiviato d’ufficio la pratica e così, lo scorso 3 giugno, la vittoria è stata festeggiata con una nuova e partecipatissima escursione lungo il Rio Fuina, che ha toccato anche quel meraviglioso esempio di inserimento nell’ambiente che sono gli stavoli di *Orias*.

FRIULI VENEZIA GIULIA



Bandiera Verde

a: Roberto De Prato e Edda De Crignis

Motivazione: *Per aver pagato di persona la segnalazione di illeciti alle autorità*

Descrizione:

Roberto ha 65 anni e non è un personaggio famoso, anche se molti, in tutto il Friuli, l'avranno incontrato in occasione di convegni e manifestazioni pubbliche, quando si presenta sulla sedia a rotelle con cui è costretto a muoversi, inalberando di solito un cartello o distribuendo volantini per denunciare la presenza di barriere architettoniche. Roberto è nato in Argentina, dove i suoi genitori, originari della Carnia, erano emigrati. Rientrato in Italia nel 1969, ha completato gli studi diplomandosi assistente edile e quasi subito ha iniziato a lavorare come aiuto topografo. Appassionato di montagna, pratica con quella che diventerà sua moglie, l'alpinismo e lo sci. Mentre si trova in Pakistan, dove l'impresa per la quale lavora sta costruendo una diga, contrae però una terribile malattia: la poliomielite a macchia di leopardo. Nonostante le cure e il periodo di riabilitazione, l'infezione gli compromette la muscolatura, limitandone i movimenti.

Roberto inizia così, quasi come terapia, ad appassionarsi all'allevamento dei cavalli e nello stesso tempo a coadiuvare la moglie Edda, che conduce un'azienda zootecnica sopra Ravascletto. Assieme hanno in gestione i pascoli di proprietà regionale posti tra il Monte Valsecca e il Cimon di Crasulina. Gli capita così spesso, in sella al *quad* che utilizza per gli spostamenti sulle strade di montagna, di osservare quanto accade alle quote più elevate. E gli "incontri" non sono sempre piacevoli ed amichevoli: bracconieri, motociclisti che praticano l'*enduro* o il *trial* sui sentieri a loro interdetti, imprese che non eseguono correttamente i lavori boschivi. Roberto ha un carattere irrequieto e non ama star zitto o fingere di non vedere e segnala così gli illeciti alle autorità: acquista così ben presto in paese la fama di "rompiscatole". Riceve anche delle minacce e qualcuno arriva al punto di mettergli le mani addosso, niente però lascia intendere che si arrivi ad un'aggressione come quella che subisce il 13 agosto dello scorso anno.

Mentre si trova a 1800 metri di altitudine, fotografa un gruppo di motociclisti che scendono da una cima. Quando viene raggiunto, uno degli individui lo insulta e, prendendolo alle spalle, lo getta a terra. Si scoprirà, in seguito, che era uno degli organizzatori di una passata edizione della *Motocavalcata delle Alpi Carniche*. Roberto resta da solo, per lunghi trenta minuti, impossibilitato a muoversi e a chiamare i soccorsi, fino a quando arrivano in suo aiuto degli escursionisti sloveni e la moglie. Trasportato in ospedale con l'elicottero, non gli vengono fortunatamente riscontrate fratture, ma dopo successivi accertamenti, la ottimistica prognosi iniziale sale a una quarantina di giorni. Quello che fa più male a Roberto, però, più che le conseguenze fisiche della caduta, sono le ferite morali e l'isolamento che gli si crea attorno. Dopo che i carabinieri hanno avviato autonomamente le indagini per risalire ai responsabili, sui siti web degli appassionati di fuoristrada si scatena una campagna di ingiurie e minacce: c'è chi mette in dubbio la sua disabilità e chi dice che si meritava di peggio. Roberto scrive a Mattarella e si mette in contatto con Vincenzo Torti, il Presidente nazionale del CAI di cui è socio. La rivista *Montagne360* dedica alla sua vicenda un bell'articolo nel numero di maggio. Anche noi, nel confermare a lui e alla moglie Edda la nostra piena solidarietà, vogliamo testimoniargli l'apprezzamento per l'impegno che ha messo e che continuerà a mettere nella segnalazione degli illeciti.



BANDIERE NERE

Lacerazioni del tessuto alpino



PIEMONTE



Bandiera Nera **a: Ministero dell'Interno francese**

Motivazione: *Per i continui respingimenti da parte della Polizia francese ai valichi alpini di frontiera con particolare riferimento alla controverse vicende che vedono protagonisti i minori*

Descrizione:

Dal giugno 2015 la Francia opera massicci respingimenti di migranti, provenienti dall'Italia, giustificandosi con l'applicazione dell'Accordo di Chambéry (trattato bilaterale franco-italiano), ma di fatto questa è diventata una vera e propria azione di chiusura delle frontiere. Tutto ciò accade sebbene i controlli sistematici predisposti dalle autorità francesi fossero espressamente vietati dagli accordi di Schengen che danno a ogni Stato membro il diritto di eseguire solo verifiche casuali. L'ordine tassativo di rispedire i migranti arrestati al confine franco-italiano dalla polizia di frontiera sembra rispondere all'evidente volontà di garantire la tenuta stagna del confine nella negazione delle norme di legge.

La frontiera è sigillata e l'obiettivo delle forze di polizia è il respingimento sistematico, anche dei minorenni. Migranti minorenni non accompagnati, anche di dodici anni, continuano a essere vittime di respingimenti illegali verso l'Italia da parte della polizia francese, una volta superate le frontiere di Ventimiglia e Bardonecchia. Tante sono le testimonianze dei profughi, delle associazioni o dei semplici cittadini che li assistono alle frontiere. Sono ragazzi che ogni giorno cercano di ricongiungersi con familiari o conoscenti in Francia, Inghilterra, Svezia o Germania, a cui troppo spesso viene negata protezione e il diritto di chiedere asilo previsto dalle norme europee. Nel rapporto diffuso da Oxfam, Diaconia Valdese e Asgi si legge che l'intervento ormai di prassi della polizia francese comporta, prima ancora del respingimento in Italia, in violazione delle norme europee e francesi, il fermo dei minori, spesso la loro registrazione come maggiorenni, la falsificazione delle dichiarazioni sulla loro volontà di tornare indietro, la loro detenzione senza acqua, cibo o coperte, senza la possibilità di poter parlare con un tutore legale. I ragazzi raccontano anche di essere stati vittime di riprovevoli abusi verbali o fisici. Da non dimenticare la donna incinta respinta alla frontiera di Bardonecchia che morirà dopo il parto.

La "rotta alpina" di Bardonecchia, sempre più gettonata in quest'ultimo periodo, è estremamente pericolosa soprattutto d'inverno quando le temperature arrivano fino a 15 gradi sotto zero. Assegnando la bandiera nera al Ministero degli Interni del Governo Francese vogliamo far sentire la nostra voce affinché cessino immediatamente gli abusi e i respingimenti illegali, con particolare attenzione ai minori. Grandi o piccoli che siano, si tratta di persone estremamente vulnerabili a cui devono essere garantite dignità e protezione ovunque, più che mai questo deve valere in zone pericolose come quelle di montagna. La solidarietà è un valore che la gente delle Alpi ha sempre coltivato e non può essere spazzata via dal vento di sfiducia e paura che sta soffiando in Francia come in molte altre parti dell'Europa.

LOMBARDIA



Bandiera Nera

a: Comuni di Artogne e Pian Camuno (BS)

Motivazione: *per l'assenso a gare e competizioni di enduro che hanno ripetutamente coinvolto e stravolto il territorio silvopastorale di Montecampione, in nome di un'idea di turismo che degrada le risorse e l'attrattività dei territori*

Descrizione:

Nella primavera del 2017 e del 2018 si sono tenute a Montecampione nel territorio di competenza dei Comuni di Artogne e Pian Camuno (BS), numerose gare quali il "Trofeo delle nazioni" – "Regolarità Vintage" - "Onore al Capitano Augusto Taiocchi". Tali competizioni utilizzano moto antiche, categoria prevalente "Enduro", altamente rumorose, prive di catalizzatori, fortemente inquinanti, spesso con motori a 2 tempi e dotate di ruote con coperture che "artigiano" e provocano dissesto sui terreni utilizzati. Gli eventi si sono svolti su terreni situati a oltre 1000 metri sul livello del mare, sottoposti a vincolo paesistico ed idrogeologico, e su percorsi che si snodano tra piste da sci, sentieri pedonali in aree boscate, mulattiere, strade agro-silvo-pastorali, oltre a strade private, comunali e provinciali asfaltate. Moltissime aree oggetto del percorso ricadono in "Ambiti di Elevata Naturalità", ai sensi dell'art. 17 delle N.T.A. del Piano Territoriale Paesistico Regionale. Territori che in ogni caso dovrebbero essere interdetti alla circolazione dei mezzi motorizzati.

I Sindaci dei comuni di Artogne e di Pian Camuno permettono il transito di detti mezzi sulle loro aree, con il benestare della Provincia di Brescia (autorizzazione a percorrere la strada Provinciale Pian Camuno-Monte Campione) e della Comunità di Vallecamonica. Tali manifestazioni recano impatti su boschi e prati-pascoli, determinando manomissione di suolo e delle vegetazioni erbacee e arbustive, comportano rumorosità eccessive ai danni all'avifauna e della fauna minore, e producono notevoli emissioni, considerato che spesso sono coinvolti veicoli storici, con motorizzazioni antichate e prive di dispositivi antinquinamento. Il concentrarsi di simili eventi in un territorio che ha già subito pesanti manomissioni in nome di un'idea superata di turismo di massa, con le realizzazioni di villaggi di seconde case e insediamenti alberghieri ormai in condizioni di degrado, fa intravedere un concreto scenario: il tentativo di rilanciare una stazione sciistica da tempo in grave difficoltà potrebbe aprire la porta ad ogni forma di turismo che altrove non verrebbe accettato. Insomma, il rischio è quello dell'avvitarsi di una situazione di degrado in una agonia senza fine. Con la bandiera nera ai Comuni di Artogne e Pian Camuno, Legambiente chiede agli amministratori locali di attivarsi affinché il futuro della località turistica persegua una progettualità diversa da quella del passato, legando il nome di Montecampione ad offerte di turismo sostenibile e di valorizzazione delle risorse forestali, e chiudendo per sempre la lunga fase storica in cui gli eccessivi ed insensati investimenti edilizi hanno reso Montecampione un 'non-luogo' nella montagna camuna.

TRENTINO ALTO ADIGE



Bandiera Nera

a: Province autonome di Trento e Bolzano

Motivazione: *Per il disegno di legge con il quale si sono arrogate la possibilità di gestire “in autonomia” il destino di lupi ed orsi presenti sul territorio, ivi comprese le catture e le uccisioni.*

Descrizione:

Entrambe le province autonome di Trento e Bolzano di recente hanno approvato un disegno di legge recante “Misure di prevenzione e di intervento concernenti i grandi carnivori”. Si tratta di una norma che consente il prelievo, la cattura o l’uccisione di esemplari di lupo e orso “al fine di conservare il sistema apicolturale del territorio montano provinciale”. Riguarda orsi e lupi sebbene il ritorno di questi ultimi nelle Alpi del Nord-Est sia piuttosto recente, tanto che i nuovi branchi insediatisi sono in via di consolidamento. Evidentemente la novità della presenza del predatore ha destato allarme, ma questo è stato alimentato a sproposito, anche da responsabili politici e istituzionali.

Il disegno di legge di fatto non porta novità concrete, giacché prevede, come doveroso, il parere dell’Ispra e le procedure della Direttiva Habitat, però diffonde un clima di allarme verso i predatori, anziché fare corretta informazione. Di là dei dubbi sulla legittimità di un tal modo di procedere, ci si interroga su quanto questa non sia altro che una mossa elettorale di chi è in cerca di consensi. Il testo, poco coerente con gli indirizzi europei, non aiuta a promuovere comportamenti responsabili da parte di coloro che in quanto cittadini europei dovrebbero collaborare in modo fattivo alla soluzione del problema. In casi come questi le istituzioni, anziché alimentare le paure, hanno il compito di migliorare i meccanismi di coesistenza, reinterprestando in chiave moderna e attuale la convivenza con i grandi carnivori così come accade in quasi tutti i paesi sviluppati, non solo europei.

E’ pur vero che il ritorno dei grandi predatori pone gli agricoltori davanti a nuove sfide di adattamento nella gestione delle attività, sfide non facili, tuttavia nel conflitto con gli allevatori la prevenzione è la carta vincente per una convivenza accettabile. In tal senso vanno costruite le azioni sostegno della politica e della società.

TRENTINO



Bandiera Nera a: Comune di Arco (TN)

Motivazione: *Il Consiglio Comunale di Arco che con la variante al PR ridefinisce la pianificazione urbanistica delle aree agricole in località Linfano, prevedendo la realizzazione di non ben precisate strutture sportive e ludiche per una Superficie Utile Netta di 4000 m² e il trasferimento sull'area di un'attività commerciale, ampliata grazie al bonus energetico e ad un ulteriore bonus volumetrico del 10%, con notevole incremento anche delle dotazioni di parcheggi e quindi di consumo di suolo*

Descrizione:

La scelta appare in totale controtendenza rispetto alle esigenze di contenimento del consumo di suolo, in particolare in un contesto come il Basso Sarca, dove l'indice di territorio urbanizzato per abitante residente è particolarmente elevato: 317,3 mq/ab mentre nel comune di Arco arriva a 360,2 mq/ab. Sulle aree del Linfano, il parere espresso dal Servizio Aree Protette della PAT – Conferenza di pianificazione n. 2 del 2017, riporta testualmente: *“L'ampia porzione di territorio agricolo interessato è attualmente coltivato con un criterio di intensività, ma conserva pur sempre un suolo permeabile e immediatamente rigenerabile per qualsiasi altra forma di copertura vegetale. In rapporto al contesto insediativo di quei luoghi, già diffusamente urbanizzati, essa possiede una intrinseca valenza di riequilibrio ambientale e di connettività ecologica, fattori non certo trascurabili sotto il profilo di biodiversità territoriale nel senso più ampio del termine”.*

Nel piano regolatore del 2000 si prevedeva il trasferimento in quest'area delle attività presenti (*campeggi*) in fascia lago, in modo da garantirne la rinaturalizzazione. In questo caso il parziale sacrificio dell'area, peraltro con volumi nettamente inferiori rispetto agli attuali, veniva compensato dalla “rinaturalizzazione” della fascia lago. Nel 2003 interveniva un'altra variante con la quale le precedenti previsioni di rinaturalizzazione dell'area della fascia lago si trasformano in previsioni di valorizzazione ambientale, infrastrutturale e turistica. Veniva aumentato il carico edilizio e all'estremità nord veniva prevista l'edificazione con effetto paese di una volumetria massima di 20.000 m³ (già realizzata).

Con la variante attuale, l'area, acquistata nel 2001 dalla municipalizzata AMSA a prezzi molto maggiorati rispetto al reale valore di mercato (infatti l'area non era edificabile) e per cui il piano attuativo è scaduto, ottiene una significativa valorizzazione economica a beneficio contabile della municipalizzata AMSA.

Riteniamo che una zona di pregio come quella in oggetto, salvata in passato da grossi progetti di speculazione edilizia, debba essere difesa, bloccando il progetto come richiesto da numerosi associazioni e da un comitato di cittadini (*Comitato Salvaguardia Olivaia di Arco*). La parziale perdita economica non è in alcun modo paragonabile all'irreversibile danno paesaggistico-ambientale che la cancellazione di tale pregiata porzioni di territorio comporterà per i cittadini e le future generazioni. Lo stop al consumo di suolo è un principio previsto nelle più recenti normative urbanistiche della Provincia di Trento e per cui Legambiente si batte da anni.

FRIULI VENEZIA GIULIA



Bandiera Nera

a: Regione Friuli Venezia Giulia e a PromoTurismo FVGTurismo

Motivazione: Per le "insostenibili" scelte di politica turistica in montagna

Descrizione:

"I soggetti regionali devono adottare modelli turistici più sostenibili". "I prodotti turistici devono evolversi in prodotti esperienziali". Dobbiamo diventare "una destinazione turistica SLOW". Sta scritto, con tanto di caratteri maiuscoli, nel *Piano del Turismo 2014-2018 della Regione Friuli Venezia Giulia*. Date queste premesse e viste le dichiarazioni a favore di un "turismo lento, a stretto contatto con luoghi e comunità e in grado di leggere la cultura e le tradizioni di un territorio", c'era da attendersi finalmente una "svolta" nella politica turistica per la montagna friulana, dopo anni di ingenti investimenti di risorse in piste e impianti di risalita, sempre più vanificati dai cambiamenti climatici.

Invece, cosa succede? Abbandonati, per la mancanza di garanzie finanziarie del partner austriaco, il progetto di funivia da Pontebba a Pramollo e la realizzazione di nuove piste sul monte Madrizze (già *bandiera nera* di Legambiente nel 2016), viene portata a compimento un'opera pensata una decina di anni fa, nella piccola stazione turistica di Pradibosco, a 1100 metri di altitudine. Si tratta della devastante nuova pista di discesa e la sciovia, del costo di circa 3 milioni di euro, verso la quale Legambiente aveva già sollevato fortissime perplessità all'interno della stessa Comunità Montana della Carnia. Aperta la contrarietà da parte della maggior parte della popolazione della vallata, che proponeva un diverso utilizzo dei fondi. L'iniziativa è andata avanti comunque: niente di nuovo "sotto il sole", verrebbe da dire. Novità, ma di segno tutt'altro che positivo, ci sono, invece, se passiamo dalle valli con problemi di innevamento alle cime più alte delle Alpi Giulie. Mentre agli scialpinisti è preclusa la risalita con le pelli di foca delle piste che incontrano nella parte inferiore dei loro itinerari, a Sella Nevea e nel Tarvisiano *TurismoFVG* organizza e promuove le discese *freeride* (fuoripista) con l'utilizzo degli elicotteri: una pratica, oltre che pericolosa, inaccettabile dal punto di vista ambientale. Coerentemente con queste scelte, il marchio della Regione e di PromoTurismo FVG compare su alcune delle manifestazioni estive più contestate, non solo dalle associazioni ambientaliste, ma dallo stesso Club Alpino. Ci riferiamo, ad esempio, alla "Motocavalcata delle Alpi Carniche" e al "MulaTrial delle Valli del Natisone". Consentire, in deroga ai divieti previsti dalla legge, a qualche centinaio di appassionati di *enduro* e *trial* di scorrazzare liberamente su strade forestali, mulattiere e sentieri, con il rischio di imbattersi in ignari escursionisti saliti dalle città alla ricerca di aria pura, silenzi e con la speranza di ammirare la flora e la fauna alpina, non è esattamente una scelta intelligente. Cosa avranno pensato poi i ciclisti impegnati lo scorso 17 giugno nella durissima salita dello Zoncolan, dovendo respirare i gas di scarico emessi dai partecipanti alla Motocavalcata? Forse è il caso di spiegare ai responsabili di queste decisioni che, come diceva uno slogan di successo di un vecchio *Carosello*, "non è vero che tutto fa brodo!" Non si possono esaltare le "bellezze incontaminate" e promuovere nello stesso tempo tutto quello che le nega: inquinamento, rumore, maleducazione. Alla fine i turisti se ne accorgono e vanno giustamente altrove.



Bandiera Nera **a: Comune di Cavazzo Carnico (UD)**

Motivazione: *Per le posizioni assunte in merito alla rinaturazione del Lago*

Descrizione:

La Valle del Lago è da tempo uno snodo fondamentale di importanti problematiche ambientali. Il Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni ha subito infatti le pesanti conseguenze dello sfruttamento idroelettrico attuato dalla SADE in montagna negli anni Cinquanta ed è costantemente al centro di richieste di derivazione a valle, per soddisfare le esigenze di irrigazione della pianura. Il suo equilibrio naturale, già gravemente sconvolto, rischia così di venire definitivamente compromesso. Da anni i Comitati che si battono in difesa del Lago sostengono la necessità di spostare il punto di immissione delle gelide acque della Centrale idroelettrica di Somplago - responsabili dell'inquinamento termico che ha portato alla scomparsa di gran parte della fauna ittica, del deposito di sedimenti e delle frequenti variazioni di livello – a valle del lago, dando la possibilità di riportare quest'ultimo alle condizioni originarie di bacino temperato. Tra gli studi e le indagini più significativi che negli ultimi tempi hanno arricchito il bagaglio di conoscenze scientifiche e dato concretezza all'ipotesi di realizzazione di un *by-pass* per lo scarico della centrale, ci sono quelli dell'ing. Dino Franzil e dell'Istituto di Scienze Marine (ISMAR) del CNR di Bologna, che avevamo già premiato con una *bandiera verde* nell'estate del 2017.

Nel corso degli ultimi mesi è stato fatto un importante passo avanti in questa direzione. Grazie all'interessamento di Consiglieri Regionali appartenenti a tutti gli schieramenti politici, la fattibilità tecnico-economica dell'intervento è stata presa seriamente in considerazione. In particolare, con l'approvazione della *Legge 6 febbraio 2018 n. 3* (art. 11 - *Disposizioni per il recupero della naturalità del lago dei Tre Comuni*) si prevede che, in conformità al Piano Regionale di Tutela delle Acque, l'Amministrazione Regionale sia "autorizzata, anche in delegazione amministrativa alle UTI competenti per territorio o al Comune capofila, a indire un concorso di idee ... per la predisposizione di un documento che contenga una valutazione di fattibilità di possibili azioni di mitigazione, anche finalizzato alla rinaturalizzazione e valorizzazione ambientale e turistica, comprensiva di una valutazione costi/benefici delle possibili alternative agli usi specifici esistenti". Per dare attuazione a tale concorso di idee, il 5 aprile scorso, presso la sede della Regione, si è svolta una riunione indetta dall'Assessore all'Ambiente ed Energia. In tale sede il Comune di Cavazzo Carnico, rappresentato dal Sindaco e dal Vicesindaco, si è espresso - con grande stupore di tutti i presenti - contro l'ipotesi *by-pass*, sostenendo che di esso non si deve neanche parlare, poiché turberebbe il presente equilibrio, mentre lo scarico della centrale nel lago sarebbe fondamentale per mantenerlo in vita. Non sarà certo questa affermazione, definita dal geologo dell'ISMAR CNR di Bologna Luca Gasperini, in una recente conferenza stampa, utilizzando un'espressione un po' più colorita, "un'autentica sciocchezza", a fermare il processo avviato e ad allontanare l'opportunità offerta dalla Regione. Rimane il fatto che la posizione assunta dal Comune di Cavazzo è in assoluta discontinuità con quella assunta in passato da tutte le amministrazioni rivierasche e aiuta a capire la cocciutaggine con cui è sostenuto un progetto di centralina idroelettrica sulla rupe di Cesclans, in un sito ad alto rischio di crolli, tenuto sotto controllo fin dagli anni del terremoto. Produrre chilowatt – come i cittadini ben sanno - ha già portato abbastanza danni alla valle.